

dei monti e dei mari, unisce popoli diversi, arriva alle genti lontane e ritrova fratellanza di comune dolore.

Non l'Italia sola bacia piangente la gelida fronte del sovrano artista dei suoni, ma lo spirito del mondo, del mondo che palpita, che pensa, che sente, si porta oggi presso la salma venerata e vi depona il serto votivo delle lacrime.

Perchè l'arte, creatrice di ogni eroismo dell'intelletto, non conosce angusti confini di territorio, non aspirazioni di nazionali ingordigie, non incomposti orgogli di razza, ma si libra, com'aquila augusta, negli spazi silenti ed infiniti del cielo ove non giunge rumore di terrena passione, e nobilita ed eleva e compendia il pensiero dell'umanità, raccogliendo ogni palpito, ogni singhiozzo, ogni sorriso per fonderli, in linguaggio cosmopolita, con le eterne armonie del tempo.

E niuno invero più e meglio di Giuseppe Verdi può impersonare questo culto universale.

Egli seppe solcare per il firmamento dei suoni le melodie comprensibili all'anima pensante, e seppe schiudere le sensazioni infinite di cantici che mormoravano le carezze della voluttà, si elevavano frementi all'urlo dell'odio, singhiozzavano l'amarezza ascosa dell'oblio, creavano la soave preghiera del mistico conforto.

Il suo canto penetra in ogni coscienza, or come squillo acuto di tromba inebriata di sangue, or come dolce suono di cetra susurrante la prece, or come molle melodia di liuto palpitante d'amore, e vive e vibra, fra la polvere acre della battaglia, fra i profumi delicati delle reggie, fra le aure purissime delle foreste, tra le aromate nuvole degli incensi.

Oggi Orfeo, domani Davide; oggi l'idillio, domani l'elegia; oggi il dramma di un cuore, domani la tragedia di un popolo; oggi il cupo fantasma del biblico poema, domani la sottile figura di un romanzo passionale, tutto fonde, cogli incanti sublimi dell'armonia, la fantasia creatrice del genio ed unisce con i vincoli di suoni mirabili gli strazi gelosi di Otello ed i sogghigni cinici di Falstaff, la sensuale amarezza di Violetta e la estasi serena della Vergine.

Lo spirito fosforescente di Giuseppe Verdi illuminò le pagine sparse di quell'arte che il pensiero italiano nei secoli passati aveva

esumata dai monotoni ritmi di salmi lamentosi. Quei geniali pionieri colorirono le pallide note giacenti nelle pergamene ingiallite, e furono seguiti dallo stuolo immortale di coloro che ai morti segni del canto diedero l'alito ardente della vita. A queste italiche tradizioni Egli chiedeva la scintilla della sua ispirazione e l'arte, cresciuta sotto il cielo sorridente d'Italia, condusse vittoriosa ai fastigi capitolini del trionfo.

Sarà la sua scomparsa cordoglio universale ma rimarrà la sua gloria orgoglio italiano, perchè egli apparirà sempre l'apostolo gigantesco di un'arte che fecondò lo squalido deserto della patria, che la *terra dei morti* convertiva in zolle fiorite di rinascenti, che ad un popolo addorrito nel servaggio, con il canto del riscatto, vaticinava l'auspicata risurrezione. (*Bravo!*)

Oggi diventa la sua spoglia reliquia sacra, si solleva la grande figura dello scomparso dalla casa della morte, nella magnificenza del suo genio, ed ascende la cima immacolata ove sta la gloria.

Non germineranno intorno al suo sepolcro gli spini dell'oblio, ma vi nascerà il fiore auferente che non appassisce con la vita; sulle ossa sue starà la sua memoria che spanderà alle generazioni dell'avvenire la fragranza del suo genio.

Si leverà intorno alla sua tomba la voce concorde di un popolo acclamante il grande che seppe improntare di sua gloria la Patria. E come oggi in quest'Aula tace ogni passione, ogni rancore, ogni pensiero di parte, così l'italica gente tutta, unita in serena comunanza di dolore, intonerà i canti dell'apoteosi, correnti per l'infinito azzurro, e convertirà la quercia funerea in lauro trionfale. (*Approvazioni — Applausi*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara Giuseppe.

Frascara Giuseppe. Abbia un'eco in quest'Aula il dolore della più antica e gloriosa istituzione musicale, l'Accademia di S. Cecilia, che piange amaramente la dipartita del grande maestro, del sublime artefice di melodie immortali.

Per Giovanni Pier Luigi da Palestrina, il fondatore della Congregazione, il grande riformatore della musica, che da Roma augusta irradiò luce e splendore in tutto il mondo civile, Giuseppe Verdi, ebbe il culto dello spirito eletto e studioso, e, pur seguendo i